

Il potere è solo sangue e soldi

HOUSE OF CARDS RICOMINCIA (CON L'OMICIDIO DI UN REPORTER), IN LIBRERIA ARRIVA IL SECONDO LIBRO "SCACCO AL RE"

IL DECLINO

Il seguito non raggiunge
le vette dell'esordio,
ma racconta l'ingerenza
della Cina e dei poteri
finanziari nelle decisioni
di Washington

di **Stefano Feltri**

L

La sintesi migliore l'ha fatta il mensile *Atlantic*: "La terribile verità contenuta in *House of Cards* è che a Washington comandano i cattivi". Nella narrazione americana la politica è un'arte nobile, è la gestione della cosa pubblica nell'interesse di tutti e di ciascuno, garantita da onesti e devoti amministratori. Peccato che ci siano le debolezze del corpo e dello spirito a tradire deputati, senatori e governatori (e presidenti), oltre alla terribile *partisanship*, cioè la faziosità, quella degenerazione che spinge i politici a tutelare l'interesse di parte invece che quello collettivo. Ma è un'un'immagine falsa: il serial *House of Cards* con l'amorale Frank Underwood (Kevin Spacey) dimostra che la politica è soltanto lotta per la sopravvivenza, uccidi o sarai ucciso.

La seconda stagione della serie prodotta da Netflix, il distributore di contenuti in download che sta rifondando il concetto di tv negli Usa, è arrivata in Italia martedì sera con la prima puntata, su Sky Atlantic (tutti i martedì alle 21.10, anche su SkyOnline). "Non co-

nosco nessun politico che abbia ucciso un giornalista, ma ne ho incontrati diversi che avrebbero voluto farlo", ha detto qualche giorno fa al festival *Pordendonelegge* Michael Dobbs, già braccio destro di Margaret Thatcher che ha scritto i romanzi a cui si ispira la serie. Se non avete visto la seconda stagione, saltate le prossime righe. Perché il più fenomenale colpo di scena arriva dopo 35 minuti: la giovane e ambiziosa cronista Zoe Barnes è sulla banchina di una metropolitana, sta discutendo con Frank Underwood, vicepresidente in pectore degli Stati Uniti, sua fonte e amante. Ha intuito che Underwood (cioè Kevin Spacey) ha di fatto ucciso un *congressman*, Peter Russo, tappa violenta ma necessaria nell'ascesa verso il potere. Underwood sembra allontanarsi poi si gira e lancia Zoe sotto il treno.

LA SECONDA STAGIONE di *House of Cards* non è all'altezza della prima, come sanno tutti coloro che l'hanno vista negli Usa su Netflix o l'hanno scaricata dal web. I primi tredici episodi raccontavano la delusione di Underwood per non essere diventato segretario di Stato e il suo tentativo di vendicarsi sabotando dall'interno l'amministrazione del presidente Garrett Walker. La seconda stagione celebra la vittoria di Underwood, intorno alla trama principale, i temi di fondo sono due: la crescente influenza della Cina e l'impatto dei finanziamenti privati sulla politica. Il personaggio chiave è Raymond Tusk, finanziere molto vicino al presidente ma anche legato alla leadership di Pechino, che riesce a ricattare la Casa Bianca e finisce per scontrarsi con Underwood. Le sottotrame di questa seconda stagione si avviano in una serie di dettagli finanziari al contempo troppo minuziosi e poco credibili (il sito *Politico.com* ha spiegato perché lo schema che i cinesi usano per condizionare la politica è inutilmente complesso e poco realistico). Ma il morboso desiderio che lo

spettatore prova per vedere fino a che punto è disposto a spingersi Frank Underwood-Kevin Spacey è inalterato. Mentre su Sky passa la serie americana, l'editore **Fazi** porta in libreria il secondo capitolo della trilogia firmata da Michael Dobbs che vent'anni fa ispirò la Bbc per una trasposizione e ora è la base per le sceneggiature su cui lavora Beau Willimon, con la consulenza dello stesso Dobbs. Willimon non ha potuto usare la trama principale del secondo romanzo, e si capisce il perché fin dal titolo: *House of Cards 2 - Scacco al Re* (448 pagg., **Fazi**, euro 14,90). Purtroppo negli Stati Uniti non ci sono re come quello che Dobbs ritrae nel suo libro, pubblicato in Gran Bretagna nel 1992. Il sovrano è un ritratto abbastanza fedele di quello che sarebbe potuto essere Charles Windsor, ancora oggi invece soltanto principe di Galles. Francis Urquhart, versione inglese di Francis Underwood (entrambi con le iniziali FU, *Fuck You*), è diventato primo ministro ma ha bisogno di andare a votare presto. Per vincere e blindare il suo potere. Lo scontro con Buckingham Palace diventa lo strumento per deviare l'attenzione del Paese dalla crisi economica e dalla fragilità dell'esecutivo, in un gioco spericolato e rischioso che Urquhart non esita ad affrontare, così come non aveva esitato a uccidere (anche lui) una giornalista diventata inutile e troppo pericolosa.

IL LIBRO DI DOBBS è meno contorto della serie con Kevin Spacey, Francis Urquhart è un grande tattico, freddo come Francis Underwood ma meno violento. Entrambi hanno suscitato grande ammirazione. "Per anni sono stato avvicinato da politici che mi dicevano: 'l'ho capito che ti sei ispirato a me per Urquhart. E ogni volta dovevo dire: no, mi dispiace'", racconta Dobbs che dalla *House of Lords* continua a osservare divertito la politica. E scopre sempre dal vivo è ancora più interessante e moralmente discutibile che in *House of Cards*.





Michael Dobbs e Kevin Spacey, due incarnazioni di Frank Underwood, il personaggio di HoC *LaPresse*